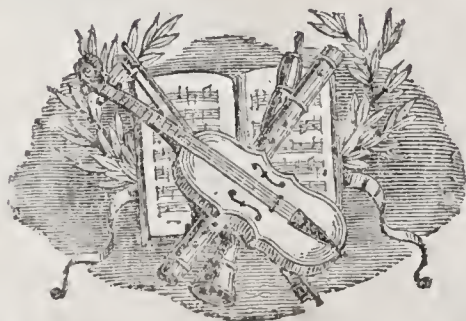
IL
MANTELLO

IL MANTELLO

Melodramma Giocoso in 3 Atti

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

L'Autunno del 1853

GENOVA
Tipografia dei fratelli Pagano
Piazza S. Giorgio, n.° 1383.

PERSONAGGI

Don BORGUNDIO, medico
Signor Scheggi Giuseppe.

ERMINIA, sua figlia
Signora Hüeber Giuditta.

GIULIA, pupilla del medico
Signora Marziali Carmela.

VALERIO, nipote del medico, amante di Giulia
Signor Bonafos Orazio.

ENRICO, amante d' Erminia
Signor Errani Achille.

BARTOLO, servitore di Don Borgundio
Signor Garibaldi Giovanni.

Coro

Studenti in medicina - Artigiani e Artigiane ammalate.

La scena è in una città d' Italia.

Parole di Leopoldo Micciarelli.
Musica di Carlo Romani.

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nella casa del Dott. con due porte laterali, una guida al piano superiore, l' altra nello studio del Dottore, una porta nel mezzo, due grandi finestre che guardano sul giardino. - Un oriulo a pendolo, e poche e semplici seggiole antiche guarniscono le pareti. - Suonano le otto.

BARTOLO, *entra dalla porta di mezzo.*

BAR. Suonan l' otto - l' ora è questa
Destinata alla lezione -
(si sente picchiare forte alla porta di strada)
Come picchiano al portone!
Vengo, corro, eccomi qua.
(va adagio per la porta di mezzo)

SCENA II.

Coro di medici praticanti e BARTOLO; *entrano in massa facendo chiasso e urtandosi fra loro.*

CORO Piano un poco, in questo modo
Noi facciam troppo rumore;
Se ci sente il sor Dottore
Ci bastona in verità.

BAR. Signorini, per favore
Fermi, piano, zitti là.

CORO (atteggian. con caricatura e gravità, e ordin. in due file)
Piano, zitti, fermi a rango,
Ben tu parli, hai tu ragione:

Noi siam qua per la lezione,
Via, silenzio... e gravità!...
Felice il vivere - dello scolare,
Che fa le pratiche - senza studiare.
Che fra i dolcissimi - lieti conviti,.
Spiega d'Ippocrate - tutti i quesiti.
Che cosa amabile, - che bel mestier,
Mangiare e bevere - senza pensier.

SCENA III.

ENRICO e VALERIO.

(Enrico entra guardingo, Valerio più franco)

ENR. Buon giorno, Bartolo.
VAL. Signori, evviva.
(saluta i medici gajamente)
CORO Questa è da ridere - ve', ve' chi arriva!
ERN. (Vedesti Erminia?)
(tirando per un braccio Bartolo in disparte)
VAL. (tirando in disparte per l'altro)
(Giulia, che ha detto?)
BAR. (Bisogna attendere: (adagio a tutti e due)
Son sempre in letto.) (via Bar.)
VAL. Eccellentissimi! (sal. con garbo maliz. e scherz.)
CORO Buon dì, signor.
Che si matricola?... (med.)
VAL. Sì, ma in amor.

PARTE I DEL CORO

È molto amabile - la pupillina,
(a Valerio sorridendo)
P. II. Erminia.. ditemi, - non è bellina? (a Enr.)
P. I. Via, signor Paride. (a Valerio)
P. II. Leggiadro Adone. (a Enrico)
CORO Lesti, spicciatevi - per la lezione.
ENR. VAL. Ah! d'Esculapio - chi non lo sa?
Cupido in cattedra - ben meglio sta.
(si suona al di fuori un campanello)

SCENA IV.

BARTOLO *rientrando.*

BAR. Chiedon' ora in cortesia
Certi poveri artigiani,
Quando grave a lui non sia,
Consultare il sor dottor.
CORO Ci siam noi qui freschi e sani,
Non sturbate il professor. (via Bart.)
VAL. Cari amici, attenti adesso,
Io da medico vuo' fare.
ENR. Ma che in testa ti sei messo?
VAL. Qualche cosa anch'io dirò.
ENR. CORO Ci faremo canzonare?...
VAL. Un Galen rassembrerò.

SCENA V.

Alcuni Malati e Malate entrano introdotti da BARTOLO: VALERIO *si pone in mezzo alla stanza, e atteggiandosi ad aria d' importanza si rivolge ai Malati appena si affacciano alla porta.*

VAL. Via... sbrigatevi, parlate:
Passa il tempo, ho molta fretta.
MAL. Siam malati... (languidamente)
MAL. Siam malate... (idem)
VAL. Bene; ben... questo si sa:
Qui v'è gente che m'aspetta, (acc. i Med.)
Presto...
ENR. *e* CORO Bravo! in verità (fra loro)
VAL. (accostandosi a una donna e tastandole il polso)
Tu sei debole, donnina...
Questo polso... non si sente:
Un salasso domattina,
M' hai...
GLI ALTRI MALATI Capito?
ENR. *e* CORO L' hai...
LA MALATA Sor sì.

MEDICI (A veder immantinente.
e ENR. L'altro mondo andrà così.)
VAL. Poveretto! tu sei giallo! (ad un malato)
IL MALATO Soffro
e MALATI Soffre assai di mal di core...
VAL. Correr dêi più di un cavallo,
Canta, balla, bevi ognor.
Ti fo male?
(ad un mal. tastan. nel braccio che tiene appena al collo)
MALATO Sì signore.
VAL. Anche adesso?
(lo tocca nell' altro braccio ove non ha nulla)
MALATO Non signor.
ENR. *e* CORO È graziosa questa scena (fra loro)
DI MEDICI Ve'! qual' aria magistrale!
Ah! trattengo il riso appena;
No, resistere non so.
Più di lui nello spedale
Visto un pazzo ancor non ho.
VAL. E a che serve questa scena?
(a una donna che piange)
Vuoi morire allo spedale?
Tu ti reggi in piedi appena,
(poi ad un altro)
Ma doman ti guarirò
Qua vicin dallo speziale
Rivedervi or or potrò.
MALATO Questa natta?...
(accennando una natta che ha nel collo)
VAL. Va scorciata.
UN ALTRO La mia gotta...
VAL. Pollo, pollo...
MALATO La mia testa... (toccandosi la testa)
VAL. Va amputata.
TUTTI Presto e tutti guarirà:
Il figliuol viva d' Apollo!
L'Esculapio dell' età!

VAL. Vero son figlio d' Apollo,
L' Esculapio dell' età. (via gli artigiani)

MEDICI Ha suonato il professore.
(si sente suonare il campanello)
Ah! (sospirando) comincia la lezione!
Non facciam tanto rumore.

ENR. } Or { la Giulia } rivedrò!
VAL. } { l' Erminia }

SCENA VI.

BARTOLO *e detti.*

BAR. Per adesso il mio padrone
Dar lezione a voi non può. (a Medici)

MED. (con gioja) Fai per burla?

BAR. Fra un' oretta,
Miei signori, ritornate.

VAL. *e* ENR. (È già un pezzo che si aspetta...
Vecchio mio, ci hai colpa tu.)
(tirandolo uno per un braccio uno per l' altro)

BAR. Fra un momento... pazientate (piano a loro)
Ah! la testa non ho più. (fra sè)

MED. Ma bene, benone! - mi piace davvero.
Di svago un' altr' ora? - sublime pensiero!..
Se ognor la lezione - facesse più tardi
Chi mai più felice - sarebbe di me?
Su via, come il vento - corriamo ai bigliardi,
Scappiam dalla bella, - torniamo al caffè

ENR. Ma bene, benone - n' ho gusto davvero.
e VAL. (Che spirti vivaci! - non hanno un pensiero!
Perchè la lezione - rimessa è a più tardi,
Ognun dal contento - par fuori di sè...
Ma l' esser beato - dai dolci tuoi sguardi
O { Giulia } mia bella - più caro è per me).
{ Erminia }
(via tutti per la porta di mezzo)

SCENA VII.

GIULIA.

Faccia pur la lezione
Ella, signor tutore,
Secondo l' uso ai suoi scolari, adesso
Io farò, se contentasi, all' amore.
Sì debol non son' io
Da smarrire il coraggio; a suo dispetto,
Sì, Valerio sarà lo sposo mio.
Finchè saprò che un palpito
Serbi per me d' affetto,
O tu che di quest' anima
Formi il più caro oggetto,
Io della sorte instabile
Disprezzerò il rigor,
Nessun potrà strapparmiti,
Idolo mio, dal cor.
Me l' han detto e chi nol sa?
Che una donna come me
Sull' aprile dell' età
Senz' amante star non può.
Se delitto amar non è,
Del mio bene ognor sarò,
E a lui sol costanza e fè
Questo core giurerà.

SCENA. VIII.

ERMINIA *e detta.*

ERM. Amica!
GIU. Io t' attendeva. - Or qui venire
Deggion gli amanti nostri. E che? sospiri?
Ognor mesta così! Vederti lieta
Io vuo, fanciulla cara.
ERM. Una segreta

Voce mi parla al cor; dessa m' avverte
Che ineluttabil sorte a me prepara
Un infausto avvenir. Tu lo vedrai...

GIU. Oh! che rider mi fai:
Godi il presente. Perchè mai dobbiamo
Triste il futuro adessso immaginarci?
Sarà quel che sarà, non vuo' pensarci.

SCENA IX.

VALERIO, ENRICO *e dette.*

VAL. O Giulia!
ENR. Amata Erminia!
GIU. Valerio!
ERM. O mio diletto!

a 4

Quanto m' è dolce stringerti
Teneramente al petto.

VAL. Il tuo tutor ridicolo...
GIU. Rispetto: egli è il tuo zio.
ENR. Valerio, non offenderlo!
ERM. Alfine è padre mio.
VAL. Più non mi vuol ricevere.
Danari non mi dà.

a 3

Se tu non sei più docile
Addio l' eredità.

VAL. Or via rispondi - al solito
Ti fa lo spasimato? (a Giulia)
GIU. Ah! non potrei negartelo:
Davver che m' ha noiato.
VAL. E tacerò?
ERN. Ma frenati
Io pure ho da dolermi,

Ma taccio...

ERM. Oh! che bell'anima!

VAL. Ciò dato a me non è.
Un cor sì calmo e placido
Natura non mi diè.

GIU. Vediamo s' è possibile
Trovar qualche compenso.

VAL. E tanto, o Giulia, credilo,
E tanto ch'io ci penso,
Altro per me rimedio
Non posso suggerire,
Che tutti e quattro taciti
Cercassimo fuggire.

ENR. Oh! che consiglio improvvido!

ERM. Che suggerisci tu?

GIU. Una parola simile
Da te non voglio più.

ENR. Da un uomo rispettabile
Io gli farei parlare...

VAL. Di qua con qualche astuzia
Vuo' farlo allontanare.

ERM. Noi perderemo il credito.

ENR. Che mai propor non so...

VAL. Ah! per sorpresa stringere
Un matrimonio...

GIU. No. (che avrà finora pensato)
Ecco trovato il bandolo:
Io fingerò d'amarlo,
Così mi sarà facile
A modo mio guidarlo,
Inteso ciò che medita
All'uopo regolarci
Sapremo onde impossibile
Gli resti il separarci.
Mi sembra che deluderlo
Ne giovi ora così;

Mezzo sicuro e semplice
Non pare a voi?...

a 3 Sì, sì.

VAL. Giulia, così per ridere (scherzando)
Vedrei quel tuo vecchietto
Allor che a te s' approssima,
Quando ti fa l' occhietto.
No, gelosia d' un simile
Rival non sente il cor;
Contento io son; promettigli
Fede, costanza, amor.

GIU. Signor, non v' è da ridere, (scherzando)
Grazioso è il mio vecchietto:
Vedesse come spasima!...
Come mi fa l' occhietto!...
Se gelosia d' un simile
Rival non sente in cor,
Ben a presumer facile
Ell' è troppo in amor.

ENRICO, ERMINIA *a* 2

No, non potrei dividermi
Da te, soave oggetto,
Che, immensa oltre ogni credere
M' arde una fiamma in petto.
Oh! voglia il cielo arridere
Propizio a un tanto amor,
E alfin di gioia un palpito
Consoli i nostri cor.

VAL. Dunque non m' è più lecito (sempre scherz.)
Ambire alla sua mano?

GIU. Signor, s' ella lusingasi
Perde il suo tempo invano.

VAL. Davvero?

GIU. Signor sì.

VAL. Pupilla amabile - Perdono imploro,
(affettando mortificaziono)
Se ardir ritrovasi - cotanto in me.

Almen sovvengale, - ch' io pur l' adoro
Allor che a latere - del zio non è.

GIU. Deh! mi dimentichi! - signor, lo imploro,
(fingendo burlarsi di noi)
Cotesto fisico - non fa per me.
È don Borgundio - quegli che adoro,
E di quest' anima - signore egli è.

ERN. Fanciulla amabile - quant' io t' adoro
Al labbro esprimere - dato non è:
Delle tue grazie - tutto il tesoro
Si debbe schiudere - solo per me.

ERM. Sei tanto amabile, - così t' adoro,
Che al labbro esprimere - dato non è.
Ah! possa sorgere - quel dì che imploro
Dal ciel per vivere - sempre con te.
(via gli amanti per la porta di mezzo, e le donne per quella a sinistra).

SCENA X.

La stanza di studio del Dottore con libreria.

Praticanti che vengono a pochi per volta.

PRAT. Come ratto il tempo vola!
Ecco l' ora è già passata!
Ascoltiam la cicalata
Che il Dottore ci farà.

SCENA XI.

DON BORGUNDIO *in veste da camera e detti.*

CORO Di felice.
DOT. Vi saluto.
CORO I. Riverisco.
II. Come va?
DOT. A risponder bene, bene
Una bubbola direi,

Mal... neppure; ho certe pene...
Certe smanie... non saprei...
L' appetito m' ha lasciato,
Mi par d' esser dimagrato.
Sempre astratto i lumi giro,
Penso sempre, ognor sospiro,
Fuggo il prato, la collina,
Lo speziale, la cantina
Preferisco il restar solo,
Mi fa caldo il ferraiuolo.
Io non so quel che mi faccia
Oh! che vita, che vitaccia!
Deh! ragazzi, in cortesia
Dite un poco che cos' è
Questa nuova malattia
Che si orribile è per me.

CORO Ci vuol poco, sor Dottore,
Questo male è mal d' amore.

DOT. Mal d' amore? (brava gente!
Là di botto, immantinente
Non mi sono anco spiegato
Che l' han tosto indovinato.
Ma che alunni! ma che testa!
A insegnare che mi resta?
Ah! mia cara pupilletta,
Mia vaghissima Giulietta,
Per te soffro, per te gemo,
Per te pace mai non ho;
Ma rubella, ohimè, ti temo
All' amor che m' infiammò).

CORO Siete sempre sano e forte,
Voi potete far la corte
A qualunque fanciullina
Di campagna e di città.

DOT. La lezione a domattina,
(in un trasporto di compiacenza)
Grazie, grazie in verità.

CORO Rassembrate un giovincello,
Di Narciso assai più bello,
Che grazioso personale!
(gli vanno dietro per la stanza mentre egli si pavoneggia camminando in su e in giù per la medesima)
Che sveltezza! che vigor!

DOT. Non c'è male, non c'è male,
Mi conservo in gambe ancor.

CORO Si può andar?
(avvicinandosi alcuni verso la porta)

DOT. Qua qua, venite,
Qualche cosa almen mi dite.

CORO Ma, signore...

DOT. Negligenti!

CORO Prometteste... (approssimandosi sempre più alla porta)

DOT. Tutti qua.
Rispondete, e state attenti:
Poco, o nulla si farà.
(si pone a sedere e i praticanti gli si mettono di faccia)
Che cosa è la *rachitide?*

CORO P. I. È un mal che attacca il cerebro.

DOT. Somiglia la *bronchitide?*

II. Mi sembra...

DOT. No, signor. (in collera)
Che ho qui? (accenna la gola)

I. Quello è il sarcofago.

DOT. Che diavol dite!!

II. Il femore.

DOT. Somari! ci ho l'esofago,
Non lo sapete ancor?
Che vuol la febbre gastrica?

I. Che prendasi il rabarbaro.

DOT. Per bibita?

II. Si mastica...
E poi si butta giù.

DOT. Dite che cosa è il vermine? (burbero)

I. — È un osso...
Dot. — Bestie!
II. — Un muscolo.
Dot. — Peggio!
I. — Non trovo il termine...
Dot. — Un muscolo sei tu! (in gran collera)
Qualcosa ora in ostetrica
Diciam così per ordine.
I. — L'ostetrica... è... simmetrica...
Al fisico...
Dot. — Vi par...? (ironicamente)
La febbre inflammatoria... (risoluto)
II. — Si vince coi narcotici.
Dot. — Non v'è, non v'è memoria,
(si alza impetuosamente dalla seggiola)
Non voglio più ascoltar.
Ah! che spropositi - che avete detto!
Appena intendervi - mi comprometto.
Ma nell'occipite - che mai ci avete?
Andate al diavolo - pazzi che siete.
Per la matricola - ci rivedremo,
Ma il tempo perdere - con voi non vuo'.
(Giulietta amabile - sospiro e gemo (fra se)
M'ascolta ed amami - ti sposerò.)
Coro — (Tanti spropositi - l'hanno imbrogliato,
Qual mezzo facile - che abbiam trovato
Per far conoscere - che non vogliamo,
Nè adesso prendere - lezion si può!
Di qualche amabile - vecchietta all'amo
Ah! certo il medico - preso restò).
(via gli studenti)

SCENA XII.

Don Borgundio *solo.*

Alfin sono partiti!
Ah! men di loro aveva
Volontà d'occuparmi. Amore, amore.
Quali scherzi tu fai!

Come crudel tu m' hai
Coi dardi acuti crivellato il core!
Ma, via, — forza e coraggio.
Abbasso la vergogna:
Io scoppio se non parlo, e di scoppiare
Voglia non ho, talchè parlar bisogna.
Zoppo non son, nè losco,
Gobbo neppur, nè goffo; e credo... e credo
Non aver mancamenti.
Dir non mi posso un vecchio;
Guardandomi allo specchio
Se molto bello non mi fe' natura
D' esser mi sono accorto,
Per lo meno simpatico e grazioso:
Se non svelo il mio amor non ho riposo.
Bartolo olà.

SCENA XIII.

Bartolo *e detto.*

Bar. Signore.
Dot. Giulia dov' è? dov' è la mia pupilla?
Bar. Nelle sue stanze colla figlia vostra.
Dot. Che fa che non si mostra?
Io le bramo parlar, dille che venga.
Bar. Obbedisco. (*in atto di partire*)
Dot. Vien qua. Rispondi schietto,
Dimmi, dimmi, ti par ch' io mi mantenga?
Bar. Sembrate un giovinetto.
Dot. Davver tutti così m' han detto

SCENA XIV.

Don Borgundio *solo.*

Ah! mio signor nipote,
Ve la vuo' fare in barba. Oh! ciel che pene
Miste a ignoto piacere. È dessa, è dessa,
Il cor lo dice, e già sento che viene.

SCENA XV.

GIULIA *e detto.*

GIU. Dottore, a voi m' inchino.
DOT. (Che begli occhi!)
GIU. In che posso servirvi?
DOT. (Che bocchino!)
Dirò... volea parlare...
E abboccato più volte mi sarei...
Ma penso, non vorrei...
D' altronde alla pupilla
Parlar puote il tutor liberamente...
Capperi... già si sa... che cosa dite?
(Ah! che m' imbroglio, e non concludo niente).
GIU. Mi par siate commosso. (con furberia)
DOT. Oh, sì! può darsi.
Son verecondo assai... parlar non posso).
Anche noi, sebben noi siamo.
(con maliziosa goffaggine)
Sull' aprile della vita,
Qualche cosa ci sentiamo
Qui, qui dentro brulicar.
(accenna il cuore)
GIU. Ve lo credo: su quel volto
(con civetteria studiata)
Vi sta l' anima scolpita,
Siete allegro, disinvolto,
Siete fatto per amar.
DOT. Lo conosci, o bricconcella,
Che son fatto, non è vero?
Amo anch' io, ma la mia bella
No, pietà non ha di me.
GIU. Per modestia lo direte, (con furberia)
Ma quel labbro è menzognero;
Se ingannarmi pretendete
Così facile non è.

DOT. (Mi riesce, mi riesce, (da sè)
Oggi par di buon umore:
Più la guardo, più mi cresce
Quell' incendio che ho nel cor).

GIU. (Pian pianino, a poco a poco, (da sè)
Par che caschi il sor dottore,
Come l' esca ha preso fuoco,
Pena e spasima d' amor).

EOT. Ah! tu puoi, cara fanciulla...
(Su, coraggio.) (fra sè)

GIU. Che poss' io?

DOT. Tu sei tutto... (avvicinandosi)

GIU. Non son nulla.

DOT. Deh! m' ascolta per pietà.

GIU. Ah! non son l' amante vostra...
(facendo la vergognosa)

DOT. (L' è gelosa!) Idolo mio,
Or dinanzi a te si prostra
Chi morir per te saprà.
(in ginocchio)

Da te benefica - soccorso imploro,
Sì, Giulia, sappilo, - sei tu che adoro.
Non sono un essere - poi mal tagliato,
Nè alcuna femmina - m' ha disprezzato.
Mandalo al diavolo - quel mio nipote,
Non mira all' anima - tira alla dote.
Se m' ami e prendermi - non sdegni tu,
Si sposa il merito - colla virtù.

GIU. A voi resistere - chi possa ignoro:
Oh! caro, sappilo - pur io t' adoro.
Un più simpatico - che mi sia stato.
Di te fra gli uomini - non ho trovato.
Sento commovermi - da ebbrezze ignote,
Oh! ciel, che l' anima - regger non puote.
(Ah! per non perdermi - ci vuol virtù,
Mi vien da ridere - non posso più.)

Dot. Il cor già donami - mi dà del tu!!!
Si sposa il merito - colla virtù!

Giu. Mancar mi sento... aitami.
(Non so quel che mi faccio.)

Dot. Amata donna, appoggiati
A quest' erculeo braccio.
(Ella sorretta dal Dottor si getta sopra una sedia volgendo altrove la faccia per nascondere il riso)
Son tutto tuo...

Giu. Ripetilo.

Dot. Tuttissimo...

Giu. Davver?

Dot. Sarai per omnia secula
L' Angel de' miei pensier.
(levandola da sedere)

a 2

Dot. Al regno delle nuvole
Già sollevar mi sento,
Ebbro son' io dal giubilo,
Pazzo per te divento.
Il frutto del conubio
Avrà la tua beltà,
E in esser pari a Ippocrate
Me poi somiglierà.

Giu. Felice, o mio bell' idolo,
Vicina a te mi sento,
Agli occhi miei dileguasi
La terra, il firmamento:
Altro che te quest' anima
Caro veder non sa...
Il cor mi balza, e rapido
Mi fa ta, ta, ta, ta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza. — È sera.

Esterno della casa del DOTTORE, *egli esce dalla medesima, mentre è per chiudere la porta* BARTOLO *viene dalla strada dirimpetto.*

BAR. Signor Dottore.

DOT. Oh quanto t' ho cercato.
Io vo qua da un orefice. — T' impongo
Che nell' assenza mia
Chiusa la porta, chiusa ogni finestra
Gelosamente stia.
Non vuo' ronzoni attorno. — La mia figlia
Anche essa, sì signore,
Vorria fare all' amore.
Gliel' ho detto e ridetto
Che quel sig. Enrico è uno spiantato
E a lui di vagheggiarla ho già vietato.

BAR. Adesso una staffetta
Recato ha questa lettera per voi.
(gli porge una lettera)

DOT. Di leggerla vediam sotto il lampione.
Appunto adesso! il mio signor fratello
Stima farmi un favore, e a parlar chiaro
Uomini di casa io non vorrei: ma basta,
Giulia mi adora, ed io temer non posso

Rivale alcuno. Or va, veder ti voglio
Entrare nel palazzo, e vuo' sentire
Chiuder ben ben la porta.

BAR. V' obbedisco.
(entra in casa)

DOT. Hai tu serrato?

BAR. (di dentro) Si Signore.

DOT. Bada, asinaccio,
Se introduci qualcuno in casa mia
A colpi di bastone io ti discaccio. (via)

SCENA II.

ENRICO, *entrando per la parte opposta.*

Qui ritrovarci insieme
Promettemmo a quest'ora,
Attenderlo dovrò, ma non vorrei
Che il Dottor mi vedesse...
Ah! no ch'io non potrei
Sopportare il pensier d'esser cagione
Di duolo a quel soave amato oggetto,
Chi non pensa così, non sente affetto.
Cara! la tua bell'anima
Si meritava un core
Che amar sapesse, e intenderti
Nel gaudio e nel dolore.
E questo core, o vergine,
Tu ritrovasti in me,
Chè pari al mio fra gli uomini
Possente amor non v'è.

SCENA III.

VALERIO *che ritorna e detto.*

VAL. Con le stelle ragiona! (da sè)
Se men romanticismo avesse in testa
Sarebbe un buon figliuolo, un degno amico.

ENR. Valerio, ti saluto. zando)
VAL. Ah! non è tempo di sospiri, Enrico; *(Scher-
Passò stagion del pianto... ora n' è d' uopo
Ben altramente regolarci.
ENR. Oh! non scherzare,
Ed or che s' ha da fare?
VAL. Hai core in petto?
ENR. Io sì...
VAL. Ma questo core,
Lo dirò nel poetico linguaggio,
« È forte questo cor, nulla non pave?
ENR. Tutto per lei farò.
VAL. Se il ver favelli.
Entra in casa con me, questa è la chiave.
(mostra una scala di seta)

SCENA IV.

DON BORGUNDIO.

Eccomi di ritorno.
Ah! son contento, ho! sì, sono contento
Per l' acquisto che ho fatto dell' anello,
Piano che non si guasti; * oh! com' è bello!
(leva di tasca una scatolina, l' apre e tira fuori l' anello)
Stupefatto a mirarlo
Rimarrà la mia sposa! oh! converrebbe
A lei graziosamente presentarlo.
Non passa alcun... mi proverò, la bella,
La bella sarà là... con la persona
Molleggiandomi alquanto, piano, piano
Le muovo incontro col presente in mano.
— Mia cara, in questa piccola
(facendo vista di parlare alla Giulia che finge di aver dirimpetto)
Graziosa scatolina
Qual rarità racchiudasi
Da brava, orsu, indovina.

Dirà la bella ingenua:
« Davvero non saprei...
« Vi sono... delle pillole?
« Uh! no? » Veder potrei?...
Ah! vuoi vedere? aspettami: —
(In qua mi volterò,
E fuori dalla scatola
L'anello leverò.)
E poi con voce tenera,
Facendo una smorfietta,
Io seguirò: = Dolcissima
Amabile Giuletta,
Ecco l'anel che l'anime
Unisce ed incatena,
L'ho preso dall'orefice
Che è qui svoltanto appena.
Un dito della candida
Tua man porgimi qua;
Vediam se t'entra subito,
(finge di mettere l'anello nel dito di Giulia)
Oh! come ben vi sta!! —
Qui la cara mia pupilla
Dal piacer salta e brilla,
E più vaga fatta in viso
Mi rivolge un bel sorriso,
Poi mi guarda, mi fa un vezzo,
Io la mano le accarezzo...
» Buona notte, alfin mi dice,
« Fra tre giorni tua sarò,
« E con te sempre felice
« La mia vita viverò. —
« E tre giorni son passati...
« Come sono innamorati
« Quelli sposi novellini!
« Ma bellini! ma carini!
« L'uno all'altra in nulla cede »
Dirà ognuno che ci vede:

E da tutti a lei dappresso
Scappellate ognora avrò;
E l'invidia del bel sesso,
Dei galanti diverrò. —
« Entriamo in casa. Ah! tolto
« M'ha l'amore il cervel. Dallo speziale
« Convien ch'io vada onde avvisarlo tosto
« Che se a sorte i miei giovani vedesse
« Li avverta che fra un'ora
« Li attendo per condurli da un malato.
« Il caso non è nuovo, non ostante
« Essi imparar potranno
« Come applicar si debba un vessicante.
(torna per dove è venuto)

SCENA V.

Sala in casa del Dottore. Un tavolino, una poltrona, un'attacca ferraiuoli nella parete in fondo alla scena, due porte laterali, e due cordoni di campanelli.

GIULIA *e* ERMINIA.

ERM. Oh! questo è troppo! Ormai dir ci possiamo
Qui veramente schiave:
Ci chiude in casa, e porta via la chiave!
Mi par che il tuo progetto
Abbia fatto più danno che vantaggio.
GIU. Pazienza, Erminia mia, ci vuol coraggio!
Rimedierò...
ERM. Ma che rumore è questo? (si sente nelle stanze a sinistra del rumore)
GIU. Rumor? nulla non sento.
Bartolo sarà forse.
ERM. Oh! qual contento
Se qui fosse il mio Enrico! chi sa quando
Rivederlo potrò... crudo destino!
GIU. Ah! Valerio! (sospirando)

SCENA VI.

VALERIO ; ENRICO *e dette.*

VAL. Valerio è a te vicino!
GIU. Chi vedo!
ENR. Erminia, Erminia!
ERM. Enrico mio!
GIU. Ah! sei tu?... qual sorpresa!
VAL. Oh! sì, son io.
ERN. *e* GIU. Ma come?
VAL. In questo modo. (mostrando la scala di seta)

SCENA VII.

BARTOLO *e detti.*

BAR. (di dentro) Spero che entrare mi sarà permesso.
Ah! (entra e rimane sorpreso vedendo Enr. e Val.)
VAL. Bartoluccio.
ERM. Bada ben!
GIU. Sta cheto.
ERN. Ti prego di tacere. (gli dà dei denari)
BAR. Non dubiti, signor, so il mio dovere.
Ma il padrone è tornato.
ERN. Poveri noi, siamo perduti!
VAL. Or dove
Nasconderci possiamo?
BAR. Egli ha già chiusa
Ogni stanza che guarda sul giardino,
E viene a questa volta.
ERM. *e* ERN. Oh! rio destino!
GIU. Celatevi là in fondo al corridore,
Altro scampo non v'è; lì rimanete
Finch' io non suoni quel campanello
(accenna il cordone del campanello che corrisponde al corridore a mano sinistra)
Che colà corrisponde.
VAL. Non ci perdiamo, amico.

BAR. Sappiate che il padrone
Fra poco attende un collonnello infermo
Che qui viene a curarsi.

ERN. Ebben! che importa?
Che vuol dir ciò?

BAR. Così il padron serrata
Non terrà più la casa.

VAL. (pensando) Un Colonnello!
Che qui viene a curarsi!...
Oh! se denari avessi... si potrebbe.

BAR. Presto, sento rumor.

GIU. Finchè io non suono
Non vi muovete. (a Val. e ad Enr.)

ENR. Erminia!

ERM. Enrico mio

GIU. Deh! partite, partite.

BAR. Ei giunge.

a 4 Addio!
(via Enr. e Val. accompagnati da Bart.)

SCENA VIII.

ERMINIA *e* GIUGLIA.

GIU. Tu pure, Erminia, va nelle tue stanze
E fra poco ritorna.
Vuo' sola a lui parlar: chi sa... confido
Concluder qualche cosa.

ERM. A te mi affido. via Erminia)

SCENA IX.

DON BORGUNDIO *sulla porta, tenendo la scatola dell' anello in mano.*

BOR. Che debbo far? mostrarglielo. (fra sè)
O un poco ancora attendere?

È meglio tosto darglielo...
No, no, meglio è sospendere:
Insomma, sì o no?
Quel che mi far non so).
Buona sera...

(entra nella stanza, depone il cappello e attacca il ferrajolo)

GIU. Buona sera.
DOT. Tu mi sembri alquanto mesta.
GIU. Non ho nulla.
DOT. Su la testa:
Corrucciata sei con me?
Che t' ho fatto!
GIU. Prigioniera.
Non vuo' star, signor Dottore.
DOT. No, per te questo rigore,
Idol mio, credi non è.
» Per mia figlia solamente
» Di serrar presi consiglio.
» Ma per te... Mi meraviglio
» Qui padrona tu sei già:
E una grazia immantinente
La signora mi farà.
» È necessario ed utile,
» Fa di mestier, bisogna,
» A cosa che dà scandalo,
» Anzi che fa vergogna,
» Oppor rimedio energico
» Che a un tratto, o a poco a poco,
» Possa nel cor d' Erminia
» Spegner d' amore il foco.
GIU. Erminia?...
DOT. È una pettegola!
GIU. Amanti ella non ha.
DOT. Cara, sei troppo semplice...
So ben quel che mi dico,

M' accorsi che simpatico
L' è moltoil sor Enrico:
A lui parlato ho libero,
E in casa più non viene,
Partito così misero,
A Erminia non conviene.
(È un uomo senza titoli,
La dote egli vorrà).

Giu. » E che si fa se il giovane
» Vuol bene alla ragazza?

Dot. » Anch' essa, anch' essa, credilo,
» Per quel bel fusto è pazza.
In te voglio trasfondere
L' autorità di padre;
Da tali idee distoglila,
Parlale tu da madre,
E poi di tutto chiedimi
Che tutto ti darò.

Giu. Vuo' che facciate snbito.
Dischiudere il portone,
Valerio in casa al solito
Sia di venir padrone.

Dot. » Il libertino, il discolo
» Di mio nipote in casa?

Giu. » Egli sarà più docile.

Dot. » Ne sei ben persuasa?
Quanto al porton... dischiudasi,
Ma qui colui non vo'.
Ma lupus est in fabula,
Ecco mia figlia or giunge,
Onde ascoltar, nascondermi,
Io vuo', tanto mi punge
Desio d' udirti, o Giulia,
Da madre favellar.

(si nasconde dietro la porta)

SCENA X.

ERMINIA *e detti.*

ERM. Partì mio padre?... or libere
Potrem... (si avvia per le stanze dove sono nascosti Enr. e Val.)
GIU. Restar t' impongo.
ERM. Qual mai linguaggio? (sorpresa)
GIU. Ascoltami:
All' amor tuo mi oppongo;
Me qui a veder rassegnati
Su tutti a comandar.
ERM. Ma scherzi tu?
GIU. (Secondami, (piano a Erm.)
Tuo padre è là che sente.)
EAM. (Ora comprendo!) Ah! pregoti (fingendo)
Ver me sii più clemente!
GIU. Ogni parola è inutile... (con severità)
ERM. Enrico mio tradir?
Ah... no!
GIU. Così rispondere
Osi ai comandi miei?
DOT. (Fraschetta! sfacciatissima (mettendo fuori la testa)
ERM. Ma tu, ma tu chi sei
Che in cotal tuon da despota.
Mi imponi d' obbedir?
GIU. Chi sono? o tu promettimi
Tosto lasciare Enrico,
O' in un ritiro a vivere...
ERM. Ritiro!!
DOT. (Ah se lo dico, (levando fuori la testa)
Una più brava femmina...
Di lei, no, non si dà.)
ERM. Sul fiore dell' età.
Misera oimè sarò,
E in un ritiro i dì
Vivere ognor dovrò!

Deh ! non parlar così,
Abbi di me pietà..

Giu. Se a me si obbedirà
Crudele io non sarò,
E viver lieti i dì
Per sempre ti farò,
Ma se vogl' io così,
Esser così dovrà.

Dot. (Ah! piangere mi fa (come sopra)
Che duro il cor non ho;
E se non dice un sì
Esser crudel dovrò.
Pur se non fa così
Peggio per lei sarà.)

Giu. Cedi tu dunque? (si.) (piano ad Erm.)

Erm. Ebbene io cederò.
Il padre mio così
Contento almen farò.

Giu. Ei grato ti sarà

Dot. E ognor più t' amerà.
(uscendo fuori e abbracciandola)
Brava la mia mia fanciulla,
Da me non ottien nulla
Chi a modo mio non fa.

Giu. Contenta non son io.

Dot. Comprendo, idolo mio.

Erm. (Come a finire andrà?) (fra sè)

Dot. Aprir farò il portone (a Giulia)
Bartolo, olà... poltrone... (chiama)

Giu. Non basta mio signor.

Giu. e Erm. Valerio perdonate...

Dot. Ah! che montar mi fate,
Nomandolo in furor.

Giu. « Ma voi mi prometteste..

Dot « Di concessioni oneste
« Largo con voi sarò.

ERM. Ma Bartolo non sente...
GIU. Correte immantinente.
DOT. No, no, gli suonerò. (s'avvia per tirare il cordone del campanello che corrisponde nel corridore dove sono Enr. e Val.)
GIU. e ERM. Sbagliate il campanello! (trattenendolo)
DOT. Che importa? o questo o quello,
Qualcun mi sentirà.
(tira tutti e due i cordoni)
ERM. e GIU. Presto a chiamarlo andiamo...
(nella massima confusione)
DOT. No, no. (si affaccia alla porta di mezzo)
ERM. e GIU. (Oh Dio perdute siamo
Più scampo omai non v' ha).
(fra loro disperandosi)

SCENA XI.

VALERIO e ENRICO *entrano cautamente.*

VAL. e ENR. Siam sicuri?
ERM. e GIU. Chi s' avanza?
(Giu. spegne il lume)
ERM. e VAL. Oh! qual colpo inaspettato!
GIU. e ERM. Ladri... spiriti. (gridando)
DOT. (si pone sulla porta per impedire il passo)
Dalla stanza,
Miei signor, non s' esce più.
GIU. (Per equivoco ha suonato
Deh! tornate colaggiù). (a Val. ed Enr.)
DOT. Lume, lume! (chiama)
VAL. e ENR. Che facciamo?
GIU. e ERM. Ciel n' assisti!
DOT. Non temete. (alle donne)
ENR. e VAL. Ah! la porta non troviamo!
DOT. Ma quel Bartolo che fa?
GIU. Per pietà vi nascondete.
(piano a Val. e Enr.)

DOT. Servi, servi, tutti qua. (chiamando forte)
ENR. V'è un mantel! (trova l'attacca-panni)
DOT. Che cicalio!
VAL. Ricovriamoci lì sotto.
(si nascondono dietro il mantello)
GIU. e ERM. Tremo tutta.
DOT. Chi son io
Or vedere vi farò:
(si vede comparire un lume)
Ecco il lume: or qui di botto
Tutti quanti ucciderò.
GIU. e ERM. Son spariti!

SCENA XII.

BARTOLO *con lume e detti.*

DOT. Somarone!
Sei tu giunto finalmente.
GIU. Ah! che orribil convulsione.
(si getta a sedere)
DOT. Ci mancava questo ancor!
ERM. Per l'acqua d'antisterica
Correte, o padre mio.
DOT. Forza non ho di muovermi
Va tu. (a Erm.)
BAR. Fo presto anch'io.
(s'avvia vorso la porta)
ERM. Sentite come picchiano.
BAR. Chi diavolo sarà?
GIU. Ohimè!
DOT. Su, via, risvegliati,
Alcun non è più qua.

SCENA XIII.

BARTOLO *con una boccetta in mano.*

BAR. Signor sono i discepoli.
DOT. Giulietta, Giuliettina?

Giu. Ah! siete voi? - (fuggirono?)
(a Erm. piano)

Erm. (Mi sembra). (facendo vista d' assisterla)

Dot. Sii buonina. (a Giulia spruzzandole dell' acqua sul volto)

Bar. Già li studenti arrivano.

Dot. Qui possono passar.

SCENA XIV.

I Praticanti *e detti.*

Coro Signor, siamo ai vostri ordini,
Sappiam quel che volete....

Dot. Vi piaccia un poco attendere.

Coro Turbati ci parete.

Dot. Non hai più nulla? dimelo,
(a Giu. premurosamente)
Dimmelo, gioia mia.

Giu. No, vi ringrazio, andarvene,
Signor, potete via.

Dot. Il mio cappello, Bartolo.

Bar. Vado a veder dov' è;
Debbo il mantello scuotere?

Dot. Lo scuoterò da me. (va a levare il mantello e si vedono Enr. e Val. Il Dott. getta un grido e indietreggia fino alla metà della stanza. Confusione generale)

Tutti Ah!

Coro Che bel colpo d' occhio
A contemplar ci diè!

Dot. (A un dottor, ad un par mio
Farla in barba in questa guisa?...
Ma un fantoccio non son io
E fra poco il mostrerò).
(da sè soffocato dalla rabbia)

Giu. *e* Erm. (Alzar gli occhi non poss' io
Dalla tema e dal rossore,

A Valerio
Ad Enrico l'amor mio
Quante pene costerà!)

ENR. (Ascoltar mai non doveva, (a Valerio)
O Valerio, il tuo consiglio,
Tutto quel ch'io prevedeva,
Ah! pur troppo s' avverò).

GIU. (Maledetto ferrajolo,
Quale imbroglio ha suscitato!
Per l'oscuro esciti a volo
Li credeva omai di qua).

VAL. (Chi pensò che il campanello
Or potesse mai sbagliare!
Chi riprendere il mantello
Ch'ei dovesse immaginò!)

CORO *e* BAR. (Della burla inaspettata
Qual sarà lo scioglimento?
Una furia scatenata
Il Dottor diventerà).

DOT. (Sopra ognun che offeso m' ha
Vendicarmi ben saprò,
Si vedrà, sì, si vedrà,
Sangue scorrere farò).

VAL. (No, veduto mai non l'ho
Tanto brutto in verità,
Sì la bile lo gonfiò
Che alla fine scoppierà).

CORO (Quai boccaccie il vecchio fa!
Furibondo diventò,
Persuadersi ancor non sa
Ch' ei qui in casa li trovò).

ENR. (Più resistere non so, (a Valerio)
Caro amico, in verità:
Come in volto s' infiammò!
(osservando il Dottore)
Oh! che ridere mi fa).

GIU. *e* ERM. (Ah! sebbene io volontà
Or di ridere non ho,
Nel fissarlo pur chi sa
Contenermi se potrò).

ENR. Deh! signore!

GIU. Amato zio!

ERM. Padre, padre!

GIU. Perdonate.
(tutti e quattro in ginocchio)

DOT. Scellerati! (voltandosi a V. E.) scellerate (Erm.)
Ascoltarvi no, non vuo'. (a Giu.)

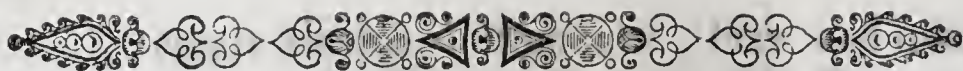
TUTTI Perdonate!

DOT. No, no, no.
Innanzi al cospetto - di questi signori...
Di qua sull'istante - v'intimo uscir fuori,
(a Val. Enr.)
Intorno alla casa - se voi ronzerete
Serrare vi faccio - per sempre in segrete.
Con te, civettuola - con te non m'adiro,
(a Er.)
Domani, domani - domani in ritiro.
Su tosto partite - vedervi non vuo' (a Val. En.)
Signora, a quattro occhi - con voi parlerò.
(a Giu.)

VAL., ENR., ERM. *e* GIU.

Soffrire in silenzio - le grida dobbiamo
Chè indarno per ora - placarlo tentiamo
Oh! sorte malvagia - nemica sì ognora
A que' che più spesso - t'invoca e t'implora,
A me che un sorriso - la vita credei
Propizia pur anco - perchè tu non sei?...
Addio mio diletto, / mia diletta, frenarmi non so,
Ah! tutto se m'ami - per te soffrirò.

CORO Son vani, son nulli - cotesti rigori,
È troppo possente - l' affetto in quei cori
(al Dott.)
Su via! di coraggio - perchè ci perdiamo?
Calmarlo ben presto - del tutto speriamo.
(a Val., Erm., Giu. e Enr.)
(Se il gonzo per questo - ci aveva chiamati
(fra loro ridendo)
A un nuovo consulto - ci siamo trovati!
Per quanto materia - stasera non so,
D' un simil lazzetto - di ridere avrò. (via Val.
ed Enr. con gli scolari, — si cala la tela)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cantina con tavole e bicchieri.

VALERIO *ed* ENRICO.

VAL. Or ben fratello? (riponendo il bicchiere)
ENR. Or bene?
VAL. Tempo non è di fare il cascamorti'
Bando ai sospir. Sul serio
Ai casi nostri provveder conviene -
Chi mai detto l'avria - Quel vecchio matto
Il bocconcin squisito
Sotto ai nostri occhi ci soffiò dal piatto.
Che far dobbiam?
Scuotiti! via!...
ENR. Mi lascia
Io vo' morir.
VAL. Si mora - (con gesto tragico)
Ma sia degna di noi quest' ultim' ora -
Io che son dotto e mastico (con enfasi
Il greco ed il latino comica)

Devo sparir dagli uomini
In modo pellegrino -
Un dotto al par di un asino
Fratel, non può crepar
La nostra morte ai posteri
Dobbiamo tramandar.

ENR. Rispetta le mie lagrime
Rispetta il mio dolore -
Pace all' atroce spasimo
Che mi dilania il core -
Per me da lei diviso
Sparito il mondo è già
Il Ciel non ha un sorriso
La terra un fior non ha -

VAL. T' apro le braccia - bagnami (con caricatura)
Comodamente il petto
Finchè il becchin preparaci
Nel camposanto il letto -
Noi due colombe amanti
Due tortorelle siam
Che in questa val di pianti
Glù... glù .. d' amor facciam.

CORO DI STUD. Viva il piacere (di dentro)
Viva l'amore
Passiamo l'ore
In folleggiar.
Guerra ai pedanti
Ai professori
Ai creditori
Guerra facciam -

VAL. (afferrando Enrico per un braccio con caricatura)
Questi magnanimi - detti non senti?
E non t' infiammano - cotali accenti?
Scuotiti, destati - son qua gli amici.

SCENA II.

Praticanti e detti.

CORO (entrando e spandendosi allegramente per la sala)
Valerio... Enrico... di voi cerchiam -
ENR. Deh ci lasciate - siamo infelici.
VAL. Siam due cadaveri - defunti siam (c. s.)
CORO Che decideste?
VAL. Morir d' amor. (con caricatura)
CORO Ma che farete?
VAL. Morrem d' amor (c. s.)

CORO

PARTE 1ª Oh! che vergogna! - che avvilimento
PARTE 2ª Oh pei studenti qual disonor! -
VAL. Tutti quanti pria di sera (al Coro)
Dal dottor vi aspetteremo.
CORO Tutti quanti pria di sera
Dal dottor capiteremo.
VAL. La mia mente è già in azione
Ho formato un progettone
Vi farò trasecolar....
Ci saran travestimenti. (con mistero)
CORO Zitti.. zitti.. attenti.. attenti. (con curiosità)
VAL. Ma vedrete... ma vedrete (ridende)
Oh! i grand' occhi che farete.
CORO Oh! le rise da crepar.

ENR., VAL. e CORO

Sul tuo capo o zio fellone
Già s' addensa la tempesta
Dalla folgore la testa
Preservar chi mai ti può.
VAL. Sogna pur di nozze e talamo
Sogna pur diletto zio
Se tu prendi il posto mio
Il tuo posto io piglierò.

SCENA III.

Camera come nell' atto primo.

Erminia

Non più vederlo? !.. ohimè ! crudel sentenza,
Che il cor m' opprime,
E la fiamma nel sen crescer mi sento !...
Ah di questo non v' è maggior tormento !
Sventurata ch' io sono !
E pure in tal dolore
Una speme mi sento in fondo al core.
Di speme un lampo
Mi brilla in petto
Che il caro oggetto
Ritornerà.
Il cor mi dice
Sarò felice,
E il duolo in giubbilo
Si cangierà.

SCENA IV.

Don Borgundio *solo.*

Dot. Non mi cessò la bile !
Ah ! chi fidar si puote
Sulle parole della mia pupilla ?
Con essa anco l' Erminia
Esser giura innocente,
Protesta il servitor che non sa niente.
Basta, la figlia andar deve in ritiro,
E in quanto a Giulia, per finir la veglia
Ho il notaro di già fatto chiamare,
E quest' oggi la scritta s' ha da fare,
Quindi al signore Enrico, ed al nipote
Darò cotal lezione.

SCENA V.

BARTOLO e *detto.*

BAR. Presto, signor padrone...
DOT. Presto! che cosa è stato?
BAR. È sceso di carrozza in questo istante
Quel signor... quel malato
Che dal vostro fratello...
DOT. Cospetto! il Colonnello?
Bartolo, corri, vola...
Su portagli il bagaglio,
Introducilo qua, fallo aspettare
Finch' io mi possa un abito infilare:
(via correndo)

SCENA VI.

VALERIO, ENRICO, *introdotti da* BARTOLO.

(Enrico è vestito da Colonnello, Valerio da Ordinanza)

ENR. Deh! va; non perder tempo, (a Bartolo)
Le padroncine avvisa.
BAR. Ma, signori...
VAL. Non fare osservazioni;
Serba il segreto, e un bel regalo avrai.
BAR. Farò quel che potrò, vi voglio bene
E negarvi soccorso non conviene. (via)

SCENA VII.

VALERIO ENRICO.

ENR. Come a finire andrà?
VAL. Non dubitare
Ci siamo così bene mascherati,
Che impossibil gli fia raffigurarci.
Non bastan le preghiere...? all' arte dunque

Era d' uopo ricorrer nuovamente:
Il Colonnel che qui deve venire
A curarsi, ne offerse il vero mezzo
Per deludere il vecchio;
Il Colonnel sei tu, mio buon amico,
Io sono l' ordinanza,
Sovvienti della parte ch' hai da fare.

ENR. Taci, Valerio, che il Dottor s' avanza.

SCENA VIII.

Il DOTTORE *in abito lungo e detti.*

DOT. (inchinandosi più volte)
Non credeva sì presto veramente,
Anzi... mi scuserà.. l' onore è il mio,
E invece... sì, signore: mio fratello...
S' accomodi, che fa, sor Colonnello?

ENR. Ordinanza parlate; or non poss' io (si pone
Proferire un accento, a sedere)
Ah! troppo mal mi sento.

VAL. Io parlerò.

DOT. Son qua.

VAL. Ma attento bene!
Non perdete parola.

DOT. (Ha un viso d' assassino che consola.)
(osservando Valerio)

VAL. Su' Eccellenza il Colonnello
Così giovin, così bello,
Ha davvero un certo male...
Stravagante, originale,
Che finor non s' è trovato
Un rimedio che sia stato
Atto a farlo risanar.

DOT. L' ha una donna innamorato?

ENR. Ah! (caccia un grido e smania)

DOT. Che cosa è questo affar?

VAL. Odia le donne - sentir non puote
Neppur nomarle - che si riscuote:
Ma la famiglia - potente e grande
Per tante gesta - sì memorande,
S' ei non si sposa - si spenge e muore,
Capite bene - signor dottore?
Or questo splendido - signor farà
Ricco ricchissimo - chi il guarirà.

DOT. Innanzi tutto - signor, protesto, (a Enrico)
Di me parlando - ch' io son modesto
Io già non dico - d' esser Galeno,
Questo s' intende - ma poco meno;
Ho un tal siroppo - creda, Eccellenza,
Ch' è delle essenze - la quinta essenza,
Se cinque gocciole - ne assaggerà,
Guarisce, e prendere - moglie potrà.

ENR. Anch' io, Dottore - sentii nel petto
Svegliarmi un giorno - potente affetto,
Ma dall' istante - che fui tradito
Tutte..
(s' inquieta per non dire le donne e guarda il Dottore)

DOT. Le donne!

ENR. (smania e freme) Sempre ho abborrito,
Ma pur sebbene - detesti il core
Le... Le...

DOT. Le donne.

ENR. (come sopra) Sete ho d' amore.
Se il vostro farmaco - mi guarirà, (si alza)
Il conte Asdrubale - vi arricchirà.

DOT. Or bene, via, s' accomodi.

ENR. Amico, io non son zoppo.

DOT. In piè non si può prendere,
Signore, il mio siroppo..
(Enrico torna a mettersi a sedere)
Ora, Eccellenza, attendermi
Le piaccia un tantolino. (esce e torna)

VAL. Ve' ve', se casca il papero!
ENR. Dottore babbuino!
DOT. (torna con una boccetta)
Ecco di Giove il Nettare,
La prova si farà.
(Nume dell' arte aitami!
Sarà quel che sarà.) - (fra se)
Mentre che calmo e placido
Del mio siroppo prende,
Nomineremo etcetera...
Quelle persone... intende?
ENR. Capisco, va benissimo,
Or tosto assaggeronne.
VAL. Provate su... (al Dottore)
DOT. Le piacciono (esitando)
Le piacciono...
VAL., DOT. Le donne.
ENR. Ah? (dà un grido e smania)
DOT. Presto un' altra gocciola. (lo fa bere)
VAL., DOT. Le donne? (forte)
ENR. Ah! (sospira senza smaniare)
DOT. Come va?
ENR. Mi par che men terribile
Mi sia cotesto nome,
Non svengo più, nè s' alzano
Più in fronte a me le chiome.
DOT. Beva anche un po'. (lo fa bere)
VAL. L' antifona
S' intuoni un' altra volta.
DOT. Ma care quelle...
VAL., DOT. Femmine.
DOT. Giù, giù. (gli accosta la boccetta alla bocca)
VAL. Tranquillo ascolta.
DOT. Rosa, Marianna, Menica,
Bettina, tutte qua.
(facendo vista di chiamare donne)

Enr. Ah! dove son? (si alza)
Dot. Possibile!
Enr. Donne!
Val. Dot. Guarito è già.
Enr. Ah! grato vi sono - mio caro Dottore:
Venite al mio petto. - v' abbraccio di core.
Da un morbo crudele - salvato m' avete,
Eterna memoria - di voi serberò.
Un serto di gloria - v' è al certo dovuto.
(Un gonzo veduto - di lui più non ho.) (fra sè)
Val. Che bravo dottore! - che raro talento!
Che mostro d' ingegno - che immenso portento!
Dell' oro chiedete - pur quanto v' aggrada,
Che nulla il padrone - negare vi può.
(Un bel guiderdone - va là che t' aspetta.
Vedrai qual vendetta - di te prenderò)
Dot. (Borgundio t' allegra - fra poco potrai (fra sè)
Chiamarti felice - che ricco sarai!
Là, un monte di scudi - qua un sacco di doppie,
Fra l' oro e l' argento - nuotare potrò!)
Mirabil portento - di simile essenza! (a Enr.)
Più bello Eccellenza - di prima tornò.
(via tutti e tre)

SCENA IX.

Bartolo, Giulia, Erminia.

Giu. Bartolo, vieni qua.
Erm. Narrami un poco...
Bar. Che volete che dica? io non so nulla,
Meritereste in ver ch' io riportassi
Tutto al padron, ma basta...
Erm. E perchè mai?
Giu. Cattivo!
Bar. Almen dovevi
Farmi avvisato della trama ordita!

GIU. » Da un biglietto gettato stamattina
» Sul balcon da Valerio, ebbi novella
» Di questo stratagemma: e in fede mia...
ERM. » Poi si temea che tu...
BAR. » Fossi una spia, »
» Non è così? Ma tutto vada a monte!
» Sono ormai nell' impegno, ed io vedervi
» Una volta vorrei felici appieno
ERM. E adesso come va?
GIU. Che han fatto mai?
BAR. Sembran tutti d' accordo pienamente.
Il Dottor li ha condotti
Nella stanza di studio, e par... ma tempo
Da perdere non ho. Crede il padrone
Ch' io sia di già tornato, e che abbia fatto
Tutto ciò che m' ingiunse, e ancor qui sono.
GIU. Che devi far per lui?
BAR. Devo avvisare
Un notaro onde venga questa sera.
GIU. Un notaro!
ERM. E perchè?
BAR. Non ne so niente...
Quindi tutti invitare i praticanti...
GIU. Ah! Bartolo, vien qua: vuo' confidarti
Un segreto importante.
BAR. Or non ho tempo.
(si avvia per la porta di mezzo)
GIU. Chiama pur gli studenti, ma il notaro
Qui non deve venir. — Fino alla porta
Ti seguirò per raccontarti il tutto (via con Bar.)

SCENA X.

ERMINIA *sola.*

ERM. Se qualcosa non nasce il caso è brutto.

SCENA XI.

IL DOTTORE *e detta.*

DOT. Erminia, io ti cercava,
Debbo parlarti d' un affar.

ERM. V' ascolto.

DOT. (fra sè) (Va presa colle buone. In un ritiro
Chiuder per sempre io vi dovrei.

ERM. Signore!

DOT. Ma pure a te soltanto
È concesso cambiare il tuo destino.

ERM. E come; padre mio?

DOT. Per consorte accettendo un certo tale
Che a me deve la vita, e che t' ha chiesta
Per compensarmi per sua sposa. Intendi?

ERM. Intendo. (Ah! c' è cascato) (fra sè con gioia)

DOT. È un colonnello, un conte...

ERM. Io nol conosco (non cediam sì presto.) (fra sè)
Egli mai non vidi... (oh! qual contento!)

DOT. T' inganni, Erminia, nel passar le stanze
Che guidano al mio studio egli t' ha visto,
E, » amor che a cor gentil ratto s' apprende, »
Tosto di te lo accese.

ERM. Ma su due piedi...

DOT. Scegliere tu devi
Fra il conte ed il ritiro.

ERM. Enrico dunque...

DOT. Ah! sciagurata ardisci...?

ERM. Ci penserò.

DOT. No: voglio sull' istante:
Che tu dica di sì.

ERM. Padre, obbedisco
(Se fortuna m' arride Enrico è mio.)

DOT. Or vanne ad abbigliarti, e teco pure
Giulia s' adorni di leggiadre vesti.
Or or, si fa la scritta, e sappi alfine
Che la pupilla diverrà mia sposa. (via Enr.)

SCENA XII.

DOTTORE *solo.*

Che fortuna inaspettata,
Sembra quasi una novella,
Eccellenza, colonnella,
Mia figliuola diverrà!
Senza dote me la prende,
A me assegna una pensione...
Quel siroppo di lampone
Fu la mia felicità.

SCENA XIII.

VALERIO, ENRICO *e detto.*

ENR. Qual risposta, mio dottore?
DOT. Si domanda? la ragazza
Par di voi che sia già pazza.
ENR. Quando mai la sposerò?
DOT. Fra momenti. Per la scritta
Il notaro ha da venire,
E che serve? l' ho da dire,
Qui per me chiamato io l' ho.
VAL. V' ammogliate?
DOT. Alla pupilla
Io di sposo do l' anello.
Ah! vedrete Colonnello
Come cara e buona ell' è
ENR. Sì, davvero? mi rallegro.
DOT. *Duo connubia* si faranno.
VAL. (Vecchio mio, se non m' inganno
Quel boccon non è per te.) (fra sè)

SCENA XIV.

BARTOLO *e detti.*

BAR. Sono a basso i praticanti,
DOT. Vengan pure. Non si vede
Quel notaro?
BAR. Ha torto il piede,
A chiamarlo tornerò.
VAL. In tua vece andar poss' io,
Dove alberga tu m' addita,
Ho la gamba più spedita.
(Li studenti chiamerò.) (via con Bart.)
DOT. Ecco giungon le ragazze.
ENR. La mia sposa!...

SCENA XV.

GIULIA ERMINIA *e detti.*

ENR. Ah! (andandole incontro)
ERM. Mio signore! (a Enrico)
DOT. Che signor? sul vostro core...
Tuo marito, Erminia, egli è.
ENR. *e* ERM. (Ah! mio bene!) (fra loro adagio)
DOT. Pupilletta,
Tu fra poco mia sarai,
Ch' io ti abbracci... (per abbracciarla)
GIU. Ancor non hai
Questo dritto su di me.
(facendo la ritrosa per liberarsi)
DOT. Bricconcella, ritrosetta!
Ma più tardi... parleremo.
ENR. *e* ERM. (Ah! felici alfin saremo?) (fra loro)
DOT. Bravi, bravi in verità.
(vedendoli abbracciati)

SCENA XVI.

Gli Studenti e detti.

Coro — Buona sera, miei signori.
Enr — Vi sono servo.
Erm. *e* Giu. — Vi saluto.
Dot. — Invitarvi ho qui voluto,
Che gran festa si farà.
Coro — Noi starem allegramente.
Dot. — Prendo moglie lo sapete?
Coro — Oh?... davver?
Dot. — Non ci credete?
La mia sposa è questa qui. (accenna Giulia)
Coro — Bravo! evviva il professere!
Dot. — Toglie Erminia per marito
Sua Eccellenza che ho guarito (accen. Enr.)
Coro — Viva! viva! oh! che bel di!
Pari a Marte nel valore, (ad Enrico)
E in bellezza al Dio d'amore. (idem)
Tutti i figli che verranno
Da voi sposi cresceranno;
Scorran sempre di felici
Alla dama, al cavalier.
Erm. *e* En. Mille grazie, cari amici,
Del presagio lusinghier.
Coro — Per voi, medico profondo, (al Dott.)
Popolato sarà il mondo
D'Esculapj da per tutto.
Nè più morte, nè più lutto
Come adesso impunemente
Sulla terra scorrerà.
Dot. — Si, lo credo, brava a gente,
Sì, lo credo — in verità.
Giu. — Tu t'inganni — in verità.

SCENA ULTIMA.

BARTOLO e VALERIO *mascherato da Notaro e detti*

BAR. Il notaro eccolo qua.
CORO (Ora il buon comincierà.) (fra loro ridendo)
VAL. *Salvetote pel — connubium*,
L' istrumento ho qua già fatto,
Ergo dunque, or su *celeriter*
Procediam, signori, all' atto.
DOT. (Che latino!) accomodatevi,
Quel che accorre detterò.
VAL. (Qui t' aspetto) A noi, scribamus.
(si pone al tavolino)

CORO, ERM., ENR., GIU., e BAR.
(Come ben si mascherò!)

DOT. » In nome essendo etcetera (dettando)
» Borgundio Breghi medico
» Dà la sua figlia Erminia
» Sana per quanto etcetera
» Al colonnello Asdrubale
» Che senza dote sposala,
« E in contracambio al suocero
» Che lo rendeva libero
» Da un morbo crudelissimo,
» Numero trenta doppie
» Al mese...
VAL. (scrivendo) Al mese
DOT. Etcetera
Vita durante etcetera...
VAL. L' ho scritto.
DOT. Accorderà.
VAL. Va bene? (a Enr. e al Dott.)
ERM. Va benone.
VAL. Firmate l' istrumento.
(al Dott., Enr., Erm., cambiando destram. la scritta. Erm., Enr., e il Dott. firmano quella che Valerio si è tolta di tasca e ha posta sul tavolino invece dell' altra).

DOT. Son pronto.
ENR., ERM. Oh! qual contento!
DOT. Sposatevi. (a Enr. e Erm.)
ENR., ERM. Son qua. (si danno la mano)
DOT. Quel caro sor Enrico
Che cosa mai dirà?
Ed il suo degno amico...
TUTTI Valerio? ah! ah ah ah! (ridendo)
DOT. Adesso a me, signori,
CORO Or su, l' altro contratto,
VAL. Il sor Dottore è matto!...
Chi sposa?
DOT. Questo fior. (acc. Giul.)
VAL. S' inganna il signor zio! (si smaschera)
DOT. Birbante! traditor!
VAL.
GIU. Spos$^{o}_{a}$ di l$^{u}_{e}$i son' io (si dan la mano)
VAL. La scritta è quà signor.
(mostra la scritta firmata dal Dottore)
DOT. Sarà nullo quel contratto. (infuriato)
TUTTI Quel ch'è fatto, è sempre fatto.
VAL. Vuo' mia moglie.
DOT. Sor nipote!
VAL. V' è di peggio!
DOT. E che?
VAL., GIU. La dote!
DOT. (Ah! che bomba, che granata!
Che terribil cannonata!)
Deh! se bene mi volete
Colonnel mi difendete.
ENR. Dal nipote?
DOT. Da un nemico.
ENR. Io nol posso, sono Enrico! (si smasch.)
DOT. Voi?... voi... siete... ohimè! che sento!
Questo è un doppio tradimento.
Or chi frena il mio furor?

TUTTI Fate invan tanto rumor.
Il contratto è sottoscritto,
E le doti sborserete,
Poi convien che stiate zitto,
O la favola sarete
Voi doman della città.

DOT. (Ah! per forza omai bisogna
Ingojar questo boccone,
O mi copro di vergogna,
E ch' io sono un gran buffone
Da per tutto si dirà.
Un prezioso e gran giojello
Nella Giulia io perdo è vero,
Ma son sempre fresco e bello
E col tempo... chi lo sa?)

ERM. Padre!

VAL. Zio!

GIU. ENR. Signor!

TUTTI Perdono!

DOT. Una tigre alfin non sono...
Tutto a monte io metter vo'.

TUTTI Generoso, dotto e buono.
La natura riformò.

GIU. È giunto una volta
Quel giorno bramato
Che appieno felice
Mi posso chiamar.
Un velo per sempre
Ricopra il passato -
Pensiam della vita
L'ebbrezze a gustar.

TUTTI Un velo per sempre
Ricopra il passato.
Potete una volta
Contenti esultar.

Fine.